

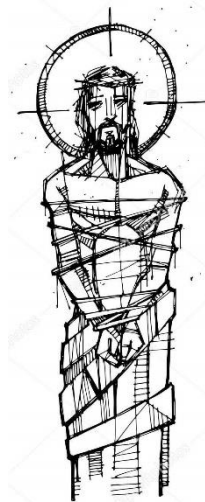
I PERSONAGGI DELLA PASSIONE DI GESÙ

I Vangeli, pur avendo al loro interno delle cronache, non sono propriamente libri di cronaca ma di teologia. Fino a una cinquantina di anni fa si pensavano i Vangeli come una specie di storia di Gesù. Non è così: gli evangelisti prendono indubbiamente elementi storici di Gesù, della sua vita, ma li trasfigurano, perché quello che interessa loro è trasmettere non un fatto di 2000 anni fa ma una verità che sia sempre valida per tutti i tempi. E quando si legge il Vangelo occorre sempre distinguere quello che l'evangelista vuol dire, che in quanto parola di Dio ha un valore universale e perenne, da come ce lo trasmette, che fa parte del bagaglio artistico, culturale e teologico dell'evangelista.

In molti nasce poi questa domanda: come è possibile che i Vangeli siano stati scritti in maniera così complicata, così difficile? Non erano stati scritti per essere letti da gente semplice? No, i Vangeli non sono stati scritti per essere letti dalla gente, per il semplice motivo che la gente, nella grande maggioranza delle comunità cristiane, era analfabeta. I Vangeli erano scritti dal teologo, dal letterato della comunità in una maniera concentrata, per essere poi trasmessi a quella e ad altre comunità, dove non venivano letti dalla gente. Il letterato della comunità li interpretava alle persone. Era questa la funzione chiamata del "lettore", in quale non era semplicemente una persona che sapeva leggere. Era il teologo che decifrava questi testi, lasciandosi guidare da quelle chiavi di lettura, da quelle piste che noi stessi troviamo nei Vangeli, per poterli poi esprimere. Se gli evangelisti avessero voluto scrivere un testo che doveva essere letto dalla gente lo avrebbero scritto in tutt'altra maniera.

Nel nostro percorso di avvicinamento alla Pasqua cercheremo di conoscere più a fondo alcune delle persone che, seguendo i racconti evangelici, con il loro agire hanno portato Gesù ad essere condannato a morte. Ci faremo aiutare non solo dai testi del nuovo Testamento ma anche da altri documenti extra biblici.

1. Domenica delle Palme I MANDANTI



CANTO INIZIALE

*Nella tua parola noi camminiamo insieme a Te;
ti preghiamo resta con noi. (2 volte)*

Luce dei miei passi, guida al mio cammino è la tua parola.

ORAZIONE

Accogli, Dio misericordioso, la nostra preghiera e aumenta la fede di chi spera in te; a noi che innalziamo ulivi e palme nel giorno del trionfo di Cristo, dona di portare frutti di opere giuste in perenne comunione con lui, che vive e regna nei secoli dei secoli.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Gv 11,45-54

I sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: «Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione». Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: «Voi non

capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera». Questo però non lo disse da sé stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, dove si trattenne con i suoi discepoli.

Gv 18,12-14.19-24

Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno. Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo». (...).

Il sommo sacerdote dunque interrogò Gesù intorno ai suoi discepoli e alla sua dottrina. Gesù gli rispose: «Io ho parlato apertamente al mondo; ho sempre insegnato nelle sinagoghe e nel tempio, dove tutti i Giudei si radunano; e non ho detto nulla in segreto. Perché m'interroghi? Domanda a quelli che mi hanno udito, quello che ho detto loro; ecco, essi sanno le cose che ho dette». Ma appena ebbe detto questo, una delle guardie che gli stava vicino dette uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?» Gesù gli rispose: «Se ho parlato male, dimostra il male che ho detto; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?»

Quindi Anna lo mandò legato a Caifa, sommo sacerdote.

TRACCE DI MEDITAZIONE

- ⊕ Ciò che stupisce fin dalle prime battute dei Vangeli, soprattutto del racconto di Giovanni, non è che Gesù sia stato catturato e ucciso, ma come abbia fatto a vivere così tanto! Gesù è riuscito a vivere così a lungo perché si è dato sempre alla clandestinità, alla latitanza. Quando vedeva che c'era pericolo in una zona lui andava da un'altra. Fintanto che non aveva formato, seppure in maniera grezza, una comunità capace di trasmettere il suo messaggio, Gesù si è dato sempre alla latitanza. Poi quando lui ha deciso, si è consegnato.
- ⊕ Perché Gesù è stato condannato e ucciso? Gesù Cristo è morto per i nostri peccati; questa è la risposta che si dà normalmente a quanti chiedono come mai il Figlio di Dio abbia finito i suoi giorni nella forma più infamante per un ebreo, il patibolo della croce, la morte dei maledetti da Dio (Gal 3,13). Gesù è morto per i nostri peccati. Non solo per i nostri, ma anche per quegli uomini e donne che lo hanno preceduto e quindi non lo hanno conosciuto, e perfino per tutta l'umanità che verrà. Se è così, è inevitabile che guardando il crocefisso, con quel corpo che è stato torturato, piagato, quei chiodi che squarciano la carne, quelle spine infilate nella testa, chiunque si senta in colpa... Eppure basta leggere i vangeli per vedere che le cose stanno diversamente. **La morte di Gesù è dovuta sia a ragioni teologiche che "economiche"**. Gesù è stato assassinato per gli interessi della casta sacerdotale al potere, terrorizzata dall'idea di perdere il dominio sul popolo, e di vedere svanire la ricchezza accumulata a spese della credulità delle persone. Già i profeti avevano denunciato la perversità della religione: *"Si nutrono del peccato del mio popolo, sono avidi della sua iniquità!"* (Osea), ma inutilmente. La florida economia del tempio di Gerusalemme, che ne faceva la banca più sicura di tutto il Medio Oriente, si reggeva sulle imposte, sulle offerte, e soprattutto, sui rituali per ottenere – a pagamento – il perdono di Dio. Era tutto un commercio di animali, di pelli, di offerte in denaro, frutta, grano, tutto per l'onore di Dio e le tasche mai sature dei sacerdoti, *"cani avidi, che non sanno saziarsi"* (Is 56,11).
- ⊕ Per il perdono dei peccati occorre andare al tempio e offrire quel che il tariffario delle colpe prescriveva, secondo l'entità del peccato, elencando dettagliatamente quante capre, galline, piccioni o altro offrire in riparazione dell'offesa al Signore. **Gesù invece perdona, gratuitamente, senza invitare il perdonato a salire al tempio per portare la sua offerta.** *"Perdonate e sarete perdonati"* (Lc 6,37) è infatti lo sconvolgente annuncio di Gesù: appena due parole che però rischiano di destabilizzare l'istituzione religiosa e politica. Per ottenere il perdono da Dio non c'è più bisogno di andare al tempio, di portare delle offerte, di sottostare a riti di purificazione, nulla di tutto questo. Se Gesù e il suo messaggio vengono accolti dalla gente, si sgretola tutta l'istituzione religiosa perché Gesù ha mostrato una cosa inaudita nel panorama religioso di ogni epoca: **un Dio che non solo non chiede di essere servito dagli uomini, ma che si mette di persona al loro servizio.**

Lo stesso vale per l'ordinamento politico, basato sul dominio spietato di uomini su altri uomini. Quando **Gesù dimostra che il dominio non viene in nessuna maniera da Dio**, ecco che inizia a sfaldarsi.

L'allarme dunque cresce; i sommi sacerdoti e gli scribi, i farisei e i sadducei sono tutti inquieti, sentono franare il terreno sotto i piedi, finché, in una drammatica riunione del sinedrio, il massimo organo giuridico del paese, il sommo sacerdote Caifa prende la decisione. Gesù va tolto di mezzo, e non solo lui, ma anche tutti i discepoli perché non è pericoloso solo il Nazareno, ma la sua dottrina, e fintanto ci sarà un solo seguace capace di propagarla, le autorità non dormiranno sonni tranquilli (*"Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui..."*, Gv 11,47). Il suggerimento di Caifa si colora di aperture politiche, di necessità di stato, di necessità di sopravvivenza, e coinvolge passionalmente i capi del popolo, ricattandoli in ciò che hanno di più vivo. Caifa per convincere il sinedrio dell'urgenza di eliminare Gesù non si rifà a temi teologici, spirituali. Il sommo sacerdote tira in ballo l'interesse: *"Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo..."* (Gv 11,50). Gesù non è morto per i nostri peccati e tantomeno perché questa fosse la volontà di Dio, ma per l'avidità dell'istituzione religiosa, capace di eliminare chiunque intralci i suoi interessi, fosse pure il Figlio di Dio. **Il vero nemico di Dio non è il peccato, che il Signore nella sua misericordia riesce sempre a cancellare, ma l'interesse, la convenienza, l'avidità, che rendono gli uomini completamente refrattari all'azione divina.**

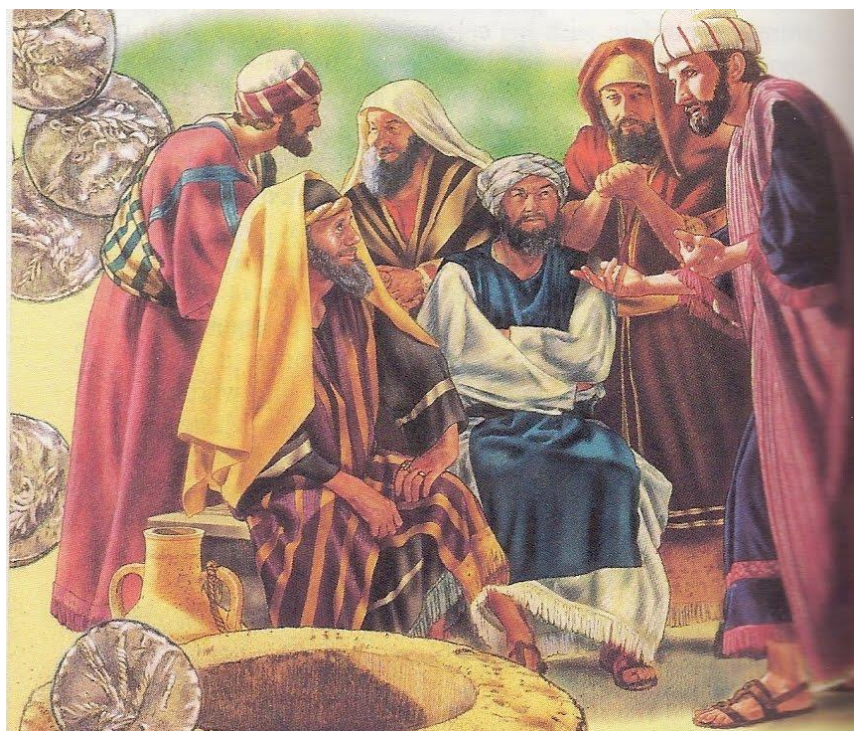
⊕ Durante gli ultimi giorni della vita di Gesù i vangeli mettono in scena due sommi sacerdoti: quello dei primi anni di vita di Gesù, Anania, e quello della morte di Gesù, Caifa (o Caifas). L'arco della vita di Gesù si svolge tra due sommi sacerdoti e tutt'e due gli daranno la morte. Essi rappresentano sia il potere religioso che quello economico, detenuti proprio dalle classi sacerdotali, ma anche il potere politico, alleato a quello romano rappresentato da Ponzio Pilato.

Dichiaratamente filoromano, Anna (Anania) fu nominato sommo sacerdote dal legato di Siria Quirinio nel 6 d.C. e restò in carica durante i primi anni di vita di Gesù. Nonostante venisse destituito nel 15 d.C., fu lui l'eminenza grigia che continuò a reggere le fila del potere, manovrando l'elezione dei sommi sacerdoti che, guarda caso, erano tutti suoi familiari. Gli intrighi con i quali Anania aveva conservato il potere erano diventati proverbiali. Era riuscito a far nominare ben cinque figli sommi sacerdoti, *"un fatto che non accade mai ad alcuno dei nostri sommi sacerdoti"* (Ant. 20,198) e aveva continuato a gestire il potere attraverso il genero Caifa (Yosef bar Kayafa) e il nipote Mattia.

"Questi sono i sommi sacerdoti i cui figli sono tesoriere, i loro generi amministratori e i loro servi prendono la gente a bastonate" (Talmud).

Anche quando il sommo sacerdote riconosciuto ufficialmente era Caifas, l'anziano Anania continuava a reggere saldamente le redini del potere. Per questo egli viene sempre nominato per primo come sommo sacerdote (*"i sommi sacerdoti Anna e Caifa"* Lc 3,2; At 4,6) e, quando Gesù sarà arrestato, non sarà condotto subito da Caifas, ma da Anania.

Quando Anania si trovò di fronte Gesù accusato di mettere in agitazione il popolo (Lc 23,2), egli non mostrò alcun interesse per l'uomo ma per il suo messaggio che, come il vino nuovo, rischiava di rompere i venerabili otri delle tradizioni sulle quali poggiava il potere sacerdotale. Il sommo sacerdote aveva compreso che non bastava eliminare Gesù, ma bisognava soffocare la "buona notizia". Per questo, una volta tolto di mezzo Gesù, Anania farà arrestare i suoi discepoli e, quale presidente del Sinedrio, intimerà loro: *"Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare nel nome di costui? Ed ecco, voi avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina"* (At 5,28).



- ⊕ Nel Vangelo, Giuseppe figlio di Caifa, il sommo sacerdote che decide la morte di Gesù, non viene mai presentato col suo nome, ma con l'eloquente soprannome di "Caiafa" che probabilmente significa "l'oppressore". Caifa aveva sposato la figlia di Anania, partecipando così alle enormi ricchezze del sommo sacerdote, e restò al potere per ben 18 anni. Un vero primato in un tempo nel quale, se i sommi sacerdoti non erano più che in linea con la politica romana, erano immediatamente destituiti. Il patto tra il governatore romano e il sommo sacerdote era chiaro: se costui attraverso l'uso della religione riusciva a tenere calmo il popolo, veniva lasciato nella sua carica; se usava la religione come motivo di sollevamento contro Roma, veniva immediatamente destituito. L'arma vincente di Caifa per restare in carica tanto tempo era il denaro, col quale comprava tutto e tutti, e anche Pilato sembra figurasse sul libro paga del sommo sacerdote. Infatti, nonostante avvenissero disordini e sommosse proprio nel cuore di Gerusalemme (Lc 13,1), Ponzio Pilato non aveva destituito Caifa.



Caifa riuscì a restare in carica finché Ponzio Pilato governò. Quando Pilato fu destituito da Vitellio, il legato romano per la Siria, costui destituì anche Caifa e nominò al suo posto Gionata, figlio di Anania, che "estremamente felice" (Ant. 20,198), da "eminenza grigia" poté continuare ad esercitare il suo potere.

Caifa riuscì a restare in carica finché Ponzio Pilato governò. Quando Pilato fu destituito da Vitellio, il legato romano per la Siria, costui destituì anche Caifa e nominò al suo posto Gionata, figlio di Anania, che "estremamente felice" (Ant. 20,198), da "eminenza grigia" poté continuare ad esercitare il suo potere.

PER LA RIFLESSIONE...

- ✘ *Gesù ci mostra un Dio fuori dai nostri schemi; un Dio che perdona gratuitamente e senza misura e che offre la sua vita per dirci l'amore è l'unica scelta davvero credibile. Quali sono le mie fatiche ad accogliere un Dio così? Quanto sono disposto/disposta a farmi destabilizzare da Lui, a rinunciare alle mie sicurezze?*
- ✘ *Ogni tipo di potere, politico, economico, religioso... è incompatibile con Dio quando diventa strumento di oppressione e di schiavitù e quando impedisce agli uomini di incontrare il Signore e di fare il bene. Ciascuno di noi, in un modo o nell'altro, ricerca qualche forma di potere: in famiglia, sul luogo di lavoro, nella comunità cristiana. Quali sono nella mia vita gli ambiti in cui cerco di prevalere sugli altri? Quali sono gli interessi e le convenienze che mi rendono incapace di accogliere l'azione di Dio?*

PREGHIERA (insieme)

Salmo 118

Beato l'uomo di integra condotta, che cammina nella legge del Signore.

Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore

Non commette ingiustizie, cammina per le sue vie.

Tu hai dato i tuoi precetti perché siano osservati fedelmente.

Siano diritte le mie vie nel custodire i tuoi decreti.

Non dovrò arrossire, se avrò obbedito ai tuoi comandi.

Ti loderò con cuore sincero, quando avrò appreso le tue giuste sentenze.

Voglio osservare i tuoi decreti: non abbandonarmi mai.

Gloria al Padre...

Padre Nostro...

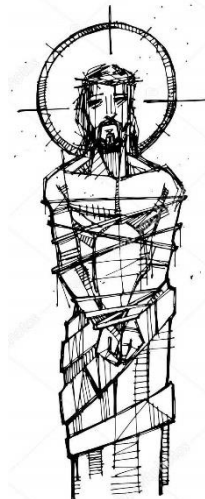
CANTO CONCLUSIVO



I PERSONAGGI DELLA PASSIONE DI GESÙ

Nel nostro percorso di avvicinamento alla Pasqua cercheremo di conoscere più a fondo alcune delle persone che, seguendo i racconti evangelici, con il loro agire hanno portato Gesù ad essere condannato a morte. Ci faremo aiutare non solo dai testi del nuovo Testamento ma anche da altri documenti extra biblici.

2. Lunedì santo L'UOMO DELLE TENEBRE



CANTO INIZIALE

*Nella tua parola noi camminiamo insieme a Te;
ti preghiamo resta con noi. (2 volte)*

Luce dei miei passi, guida al mio cammino è la tua parola.

ORAZIONE

Dio Padre buono, che nel tuo Figlio ti sei lasciato mettere nelle mani di chi tradisce, fa' che anche noi sappiamo accettare le situazioni di insuccesso e di manipolazione con la consapevolezza di essere associati alla sua missione redentrice. Aiutaci ad essere fedeli all'amicizia e di non spaventarci delle nostre e altrui infedeltà. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Gv 13,1-5. 21-32

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

(...) Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.

Gv 18,1-9

Dette queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli e andò di là dal torrente Chedron, dov'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. Giuda, che lo tradiva, conosceva anche egli quel luogo, perché Gesù si era spesso riunito là con i suoi discepoli. Giuda dunque, presa la coorte e le guardie mandate dai capi dei sacerdoti e dai farisei, andò là con lanterne, torce e armi.

Ma Gesù, ben sapendo tutto quello che stava per accadergli, uscì e chiese loro: «Chi cercate?» Gli risposero: «Gesù il Nazareno!» Gesù disse loro: «Io sono». Giuda, che lo tradiva, era anch'egli là con loro. Appena Gesù ebbe detto loro: «Io sono», indietreggiarono e caddero in terra.

Egli dunque domandò loro di nuovo: «Chi cercate?» Essi dissero: «Gesù il Nazareno». Gesù rispose: «Vi ho detto che sono io; se dunque cercate me, lasciate andare questi». E ciò affinché si adempisse la parola che egli aveva detta: «Di quelli che tu mi hai dati, non ne ho perduto nessuno».

TRACCE DI MEDITAZIONE

⊕ Giuda è da sempre, insieme a Pietro, il discepolo di Gesù che ha fatto scrivere più libri, trattati, riflessioni. Ci si chiede, ancora oggi, perché ha tradito il suo maestro, quali sono stati i motivi che lo hanno spinto a compiere un gesto che è poi rimasto nella storia. Probabilmente non ci fu un motivo solo, ma un insieme di circostanze, di avvenimenti che lo hanno portato a quella decisione. Una cosa però è certa: **Giuda non è stato forzato a fare ciò che ha fatto**; il suo tradimento non è dovuto alla volontà di Dio (era scritto che avrebbe tradito) né a scelte altrui. **Giuda ha agito liberamente**, mosso da motivazioni che spaziano dalla semplice bramosia di ricchezza al desiderio di spingere Gesù ad agire mettendolo “con le spalle al muro”. Una cosa è certa: Giuda non comprende le intenzioni di Gesù, o più probabilmente non le accetta. Per lui, con in testa l'idea di un Dio potente e invincibile, la debolezza di Gesù è inaccettabile.

⊕ Mentre nei Vangeli di Matteo e Marco il diavolo è rappresentato da Pietro, tentatore e per certi versi anch'egli traditore di Gesù, nel Vangelo di Giovanni il satana assume il volto di Giuda, o dei capi religiosi e politici del popolo (i Giudei), associati tre volte al termine “diavolo” (Gv 6,70; 8,44; 13,2).

Perché Gesù dichiara che Giuda è un diavolo? E perché, nella cena, si dirà che il satana entrò in lui?

Gesù è il figlio di Dio perché quello che ha e quello che è lo dona agli altri. Chi comunica vita agli altri non la perde ma arricchisce la propria. Ecco perché Gesù ha dentro di sé una vita di una qualità tale che è indistruttibile, **perché chi dona la vita agli altri, chi orienta la propria esistenza agli altri non si diminuisce ma si potenzia. Gesù donando tutto sé stesso non ha perso ma arricchito la sua vita, al punto da renderla indistruttibile. Giuda fa il processo contrario.** L'evangelista scrive che Giuda “era ladro”, cioè sottraeva quello che era degli altri per sé. Mentre Gesù dona ciò che è e ciò che ha, comunicando vita, Giuda tiene per sé ciò che è e prende per sé quello degli altri. **Chi vive per sé, chi sottrae vita agli altri, chi “consuma” la vita degli altri la toglie sia agli altri ma anche a sé, comunica morte agli altri ma soprattutto uccide sé stesso.** Ecco perché Giuda è considerato il diavolo: mentre Dio è colui che dona vita, il diavolo è quello che la toglie, è immagine della morte.

⊕ Durante la cena con i suoi discepoli, Gesù annuncia chiaramente la presenza, tra i commensali, di colui che lo consegnerà alla morte. Gesù ha lavato i piedi anche a Giuda, ma il suo gesto è stato inutile.

La lavanda dei piedi è la lotta tra Gesù e satana per salvare Giuda: Gesù compie un gesto di umiltà per riuscire a smuovere l'animo di Giuda che sta per essere invaso dalla tentazione satanica del tradimento.

Gesù lotta per l'uomo: lotta per Giuda, non soltanto per Pietro e per gli altri discepoli. Vuol far vedere a Giuda, con un gesto simbolico, che lo ama fino in fondo, che vuole morire per lui, che lo stima, che gli è vicino, che gli è sottomesso quasi come servo. **Fino all'ultimo Gesù cerca di conquistare questo discepolo.** Per evitare che gli altri discepoli scoprano l'identità del traditore, Gesù compie un gesto che spiazza tutti quanti. Era d'uso, durante i pranzi, che il padrone di casa iniziasse la cena intingendo un boccone e offrendolo all'ospite più importante. Per Gesù Giuda è il più importante tra i discepoli, perché è l'unico che corre il pericolo di perdersi completamente. Gesù offre il suo amore preferenziale a questo discepolo e lo mette nelle sue mani; non solo non smaschera il discepolo che intende tradirlo, ma gli mostra, di fronte agli altri, un amore ancora più grande di quello dimostrato al resto dei discepoli. L'evangelista Giovanni, per l'azione di Gesù, adopera gli stessi verbi utilizzati dagli altri evangelisti per la descrizione

dell'ultima cena, quando Gesù prese il pane e lo diede ai suoi discepoli (Mt 26,26; Mc 14,22; Lc 22,19). **Con il boccone, Gesù dona sé stesso a Giuda, risponde all'odio con l'amore, perché il Signore è l'amore che può essere tradito, ma che non tradisce.** Fino alla fine Gesù spera che Giuda cambi idea, che accolga nel suo cuore la logica dell'amore.

- ⊕ Nonostante tutti i tentativi del maestro, Giuda non mangia il boccone (*"Preso il boccone, uscì. Ed era notte"*). Mangiarlo avrebbe significato accettare la comunione con Gesù, ma ormai ha già deciso e se ne va. **La specificazione "era notte" non è semplicemente cronologica, bensì teologica. Giuda abbandona definitivamente la sfera della luce per sprofondare nelle tenebre. Le continue offerte d'amore di Gesù restano inascoltate.** Giuda preferisce le tenebre alla luce ma così facendo non tradisce solo Gesù ma anche sé stesso. Rifiutando la vita rimane nella morte, quella definitiva.

Il momento è drammatico. Gesù ha fallito, il suo amore è stato inutile. Eppure Gesù interpreta l'uscita di Giuda come momento di glorificazione del Figlio dell'uomo, che non ha altra maniera di manifestare sé stesso che attraverso incessanti offerte d'amore e mai reagendo con violenza all'odio altrui.

Nell'amore incondizionato, offerto anche al nemico, si manifesta la gloria di Dio: *"Ora è stato glorificato il Figlio dell'uomo, e anche Dio è stato glorificato in lui"* (Gv 13,31).



- ⊕ Nel racconto della cattura di Gesù troviamo due termini tecnici, introdotti da Giovanni, due chiavi di lettura per manifestare ulteriormente la natura di Gesù.

Giovanni dice che Giuda *"conosceva il luogo"*. Il termine **"Il luogo"** è un termine tecnico, con il quale si indicava il tempio di Gerusalemme, il santuario. Ebbene, per Giovanni il tempio non sarà più quello costruito da mani d'uomo, dove si venerava Dio. **Il tempio è dove c'è Gesù. Con Gesù non è più l'uomo che deve andare verso Dio,** perché non tutti gli uomini possono andare verso Dio. Molti non si ritengono degni di accedere verso Dio **ma è Dio che va verso gli uomini,** un Dio che non si arresta di fronte a nessuna situazione umana. Il Dio di Gesù non tollera che ci sia anche una sola persona che in nome della Legge, della morale, della religione si possa sentire separata da lui. C'è una bellissima espressione di Pietro, dopo lo sconvolgente incontro con un pagano, Cornelio, nel quale vede la stessa azione divina che era capitata su di lui. Pietro illuminato dice: *"ho capito che per Dio non c'è nessun uomo che possa essere considerato impuro"*. Era la religione che divideva tra puri e impuri, tra peccatori o meno, tra giusti e ingiusti. Dio No. Nessuno può sentirsi escluso dall'amore di Dio. **"Il luogo" dunque è il santuario dell'amore di Dio e questo si manifesta là dov'è Gesù. Non è un luogo dove andare ma è Dio stesso che va incontro agli uomini.**

Il secondo termine tecnico è **“il giardino”**. Secondo la teologia di Giovanni **“il giardino” è la sfera della vita e richiama il giardino dell’Eden, dove Dio aveva comunicato vita all’umanità e dove l’uomo poteva vivere la comunione con il suo Creatore**. Giuda conosceva quel luogo, ma non basta conoscere il giardino, il luogo della vita; bisogna fare delle scelte che rendono capaci di dimorarvi. Giuda infatti non entra nel giardino, santuario dell’amore di Dio. Giuda, uomo delle tenebre e della morte, non può entrare nel luogo della luce. Allora è Gesù che esce, e la sua domanda è simile a quella che aveva rivolto ai primi discepoli: **“Che cercate? Se cercate la vita venite con me!”**. In tutta la Passione ogni parola di Gesù, anche di fronte ai suoi traditori e ai suoi carnefici sarà sempre una proposta d’amore.

- ⊕ Giuda per la terza volta appare nel Vangelo come colui che tradisce Gesù e poi scompare dal racconto. Gli altri evangelisti, Matteo e Luca negli Atti, indicheranno due fini diverse di Giuda. Nel Vangelo di Giovanni invece Giuda scompare inghiottito dalle tenebre, dalla morte. È l’uomo delle armi ed è l’uomo delle torce nella notte. È l’uomo che è radicato fino in fondo nel tradimento di Gesù. Nel Vangelo di Matteo Giuda si pente, restituisce la ricompensa del tradimento e poi s’impicca. Negli Atti degli apostoli Giuda non si pente, non restituisce niente e scrive l’evangelista che **“cadde in avanti e si squarciò”**. Le tradizioni popolari poi hanno messo insieme tutti i due elementi, per cui Giuda s’è impiccato, poi è caduto e si è squarciato. Non è così! Perché l’evangelista adopera questo termine macabro **“si squarciò”**? Nel mondo orientale ai traditori veniva imposta una pena atroce: gli veniva legata una gamba ad un cavallo, l’altra ad un secondo cavallo, si frustavano i cavalli e il corpo veniva squarciato. Quindi l’autore degli Atti, Luca, indica che Giuda ha fatto la fine dei traditori.

PER LA RIFLESSIONE...

- ✘ *Il Signore dona la sua vita a coloro che lo tradiranno, fuggiranno, lo rinnegheranno. I nostri tradimenti, le fughe, le infedeltà degli uomini, non possono che esaltare la grandezza del suo amore, come la profondità della valle fa vedere l’altezza del monte. Sono convinto/convinta che, da parte di Dio, nulla mi potrà mai separare dal suo amore? E, dall’altra parte, quali sono le mie scelte sbagliate, gli egoismi che mi impediscono di accogliere il suo amore?*
- ✘ *Il santuario della presenza di Dio non è un luogo ma è Gesù stesso. Dove incontro Gesù nella mia vita? Come rispondo al suo invito ad entrare con Lui nel “giardino della vita”, cioè in quella pienezza di senso che solo Lui può donare?*
- ✘ *Nel vangelo di Giovanni Giuda si perde nelle tenebre, in quello di Matteo si pente ma poi si toglie la vita. Cosa penso riguardo al pentimento? Esiste una possibilità di redenzione e di conversione oppure penso che le colpe, anche le più gravi, non possano essere perdonate? Sono io disposto/disposta a perdonare?*

PREGHIERA (insieme)

Dio Padre nostro,
questa sera non possiamo non pensare al Giuda che abbiamo dentro di noi,
ai nostri tradimenti, ai nostri egoismi, ai nostri rifiuti del tuo amore.
Questa sera domandiamo a tuo figlio Gesù,
a Gesù che ci accetta come siamo, la grazia di chiamarci amici.
La Pasqua è questa tua parola detta a dei poveri Giuda come noi.
Questa è la gioia: che tu ci ami, che tu ci perdoni, che tu non vuoi che noi ci disperiamo.
Anche quando noi ci rivolteremo contro tuo figlio Gesù,
anche quando ostacoleremo la sua azione,
anche quando lo rifiuteremo o dubiteremo di Lui,
aiutaci a ricordarci che per Lui noi saremo sempre gli amici.

Padre Nostro...

da una omelia di don Primo Mazzolari

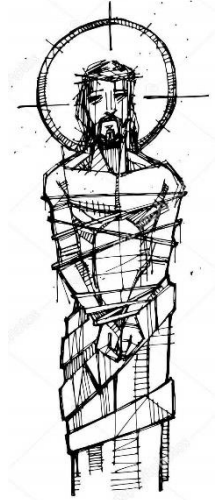


CANTO CONCLUSIVO

I PERSONAGGI DELLA PASSIONE DI GESÙ

Nel nostro percorso di avvicinamento alla Pasqua cercheremo di conoscere più a fondo alcune delle persone che, seguendo i racconti evangelici, con il loro agire hanno portato Gesù ad essere condannato a morte. Ci faremo aiutare non solo dai testi del nuovo Testamento ma anche da altri documenti extra biblici.

3. Martedì santo L'AMICO DI CESARE



CANTO INIZIALE

*Nella tua parola noi camminiamo insieme a Te;
ti preghiamo resta con noi. (2 volte)*

Luce dei miei passi, guida al mio cammino è la tua parola.

ORAZIONE

O Dio, che nella condanna del tuo Figlio hai voluto far risplendere la potenza della debolezza, rendici consapevoli della nostra inconsistenza di fronte alle scelte difficili, perché col tuo aiuto sappiamo testimoniare di fronte al mondo la nostra scelta di fede in Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore. Amen.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Gv 18,28-40. 19,1-16

Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?». Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.

Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli disse Pilato: «Che cos'è la verità?».

Detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.

Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi. Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!».

Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».

All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande». Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

TRACCE DI MEDITAZIONE

⊕ Al di fuori dei Vangeli - che ne parlano diffusamente e concordemente - su Ponzio Pilato, il prefetto della Giudea che mise a morte Gesù di Nazareth le notizie sono pochissime, tanto che si pensava che fosse un personaggio di fantasia. Ma due straordinarie scoperte aggiungono informazioni utili per inquadrare la sua figura. Nel 1961, un gruppo di archeologi italiani, mentre si dedicava allo scavo di un teatro romano presso l'antica capitale della Giudea, Cesarea Marittima, girando una delle pietre che componevano la gradinata si accorse che portava incisa un'iscrizione, in parte danneggiata. Sulla quale si legge: «Agli dei onorabili Augusto Tiberio ... Ponzio Pilato... prefetto della Giudea... ha dedicato [questo]».

È possibile che la struttura dove è stata rinvenuta l'iscrizione fosse originalmente un tempio costruito in onore dell'imperatore Tiberio proprio da parte di Ponzio Pilato durante la sua prefettura in Giudea.

Alcuni anni dopo quella scoperta, nel 1968, un archeologo israeliano, lavorando sui resti della fortezza costruita nei pressi di Betlemme da Erode il Grande, tra migliaia di reperti si imbatté anche in un anello in rame, la cui decifrazione è stata possibile solo nel 2018 grazie a tecnologie avanzate. I ricercatori hanno potuto individuare sull'anello l'immagine di una coppa circondata dal nome di Pilato scritto in caratteri greci. Questo nome era raro in Israele a quei tempi. Non si conosce nessun altro Pilato di quel periodo e l'anello mostra che era una persona di rango e benestante. L'oggetto, quasi sicuramente un sigillo, è di fattura semplice. Una circostanza che lascia supporre o che l'alto funzionario romano lo portasse tutti i giorni e non solo in occasione di eventi speciali, oppure che sia appartenuto a qualcuno della sua stretta cerchia di collaboratori.



⊕ I quattro Vangeli, gli Atti degli Apostoli, gli storici Flavio Giuseppe e Tacito concordano nell'affermare che Gesù è stato condannato a morte e crocifisso durante l'amministrazione di Ponzio Pilato in Giudea, un'informazione, questa, che è rimasta codificata anche nel Credo (sia nella formula niceno-costantinopolitana sia in quella più breve del simbolo degli apostoli: «Fu crocifisso sotto Ponzio Pilato» oppure «Pati sotto Ponzio Pilato»). Sulla base delle informazioni forniteci da Flavio Giuseppe, ma anche da Filone, Tacito, Svetonio, Dione Cassio ed Eusebio, è possibile stabilire che Pilato svolse il suo mandato in Giudea tra il 26 e il 36, o l'inizio del 37 dopo Cristo. Dieci anni sono un periodo piuttosto lungo per un incarico di

governatore e questo farebbe pensare che Pilato fosse piuttosto capace nel tenere sottomesse le popolazioni che gli erano state affidate dall'imperatore Tiberio.

Il soprannome Pilato deriva dal latino *pilum*, il giavellotto con il quale, durante il servizio militare, puniva i soldati per far rispettare la disciplina. Un balzo nella scalata al potere Ponzio Pilato lo fece grazie alla sua amicizia con il prefetto Seiano, il potentissimo favorito di Tiberio e così ottenne di fregiarsi dall'ambito titolo onorifico di "Amico di Cesare". Pilato cercò inoltre di consolidare la sua vicinanza all'imperatore sposando Flavia Procula, figlia illegittima della moglie di Tiberio; nonostante questo era rimasto al rango equestre (cavaliere). Non essendo membro del senato, non poteva aspirare alla prestigiosa carriera di *legato* (rappresentante dell'Imperatore) ed era finito prefetto in quell'assolata distesa di pietre che era la Giudea, un luogo dove nessuno voleva andarci e dove la popolazione era sempre pronta a rivoltarsi contro gli occupanti romani.

⊕ Pilato non nascondeva un profondo disprezzo nei confronti degli ebrei e delle loro tradizioni e fin dal suo arrivo iniziarono gli incidenti. Mentre i suoi predecessori avevano sempre evitato che le truppe romane esibissero a Gerusalemme, città santa, gli stendardi con l'immagine dell'imperatore, Pilato "fu il primo a introdurre immagini in Gerusalemme" (Ant. 18,56), causando vibranti proteste. Le provocazioni contro il sentimento religioso furono frequenti e ogni volta la repressione alla reazione del popolo si concludeva con eccidi ed esecuzioni.

⊕ Gesù si ritrova faccia a faccia con Pilato quando è arrestato. Le autorità religiose e politiche ebraiche non avevano alcuna facoltà di comminare la pena di morte; questa era di esclusiva pertinenza del prefetto romano, soprattutto in caso di reati sociali e politici.

L'accusa contro Gesù è di essere uno dei tanti Messia che regolarmente si rivoltavano contro Roma. Ponzio Pilato ha partecipato all'arresto di Gesù con l'invio di una coorte (circa 600 soldati, un numero volutamente esagerato) ed ora vuol rendersi conto in che consista la sua pericolosità: "Sei tu il re dei Giudei?". La domanda esprime tutta la sorpresa del prefetto romano nel trovarsi di fronte un individuo che tutto ha meno l'apparenza di re. **Gesù cerca di fargli comprendere che la sua regalità non è come quella che Pilato conosce, fatta di violenze e di dominio, ma è a servizio della verità. Pilato però non è interessato alla verità, ma al potere.** Nessun potere, politico, economico o militare è interessato alla verità, ma solo a quella "verità" più conveniente per i propri scopi.

⊕ Durante l'interrogatorio Pilato si rende conto della non pericolosità di Gesù e pensa di rilasciarlo. Ma la resistenza delle autorità religiose rende vani tutti i suoi tentativi: andato a vuoto anche quello di scambiare Gesù con un bandito, Pilato lo fa scarnificare col flagello (spesso i condannati a questa pena morivano durante la flagellazione) e poi lo mostra alla folla: l'aspirante re dei Giudei è un innocuo re da tragica burla. Le autorità religiose, vedendo fallire l'accusa politica, spostano la loro denuncia in campo religioso, e ora chiedono la morte di Gesù "perché si è fatto figlio di Dio". Questa denuncia allarma Pilato ("All'udire queste parole, Pilato ebbe ancora più paura"). Lo spavento del prefetto è di avere a che fare con un essere celeste e quindi di dover rispondere del proprio operato a qualche vendicativa divinità. Il silenzio di Gesù non fa che aumentare lo smarrimento di Pilato che si rifugia nell'unica certezza che ha, quella del potere: "A me non parli! Non sai che ho il potere...". La sentenza di Pilato non si basa sulla colpevolezza o meno di Gesù, ma sulla propria convenienza.



⊕ Più avanza l'interrogatorio più Pilato si rende conto dell'innocenza di Gesù; per tre volte Pilato dichiara Gesù innocente. L'evangelista Giovanni è sarcastico: Gesù è più sicuro nelle mani degli oppressori romani che non in quelle dei capi del suo popolo. A questo punto le autorità giudaiche, che ben conoscono l'ambizione del prefetto, giocano l'ultima carta, che si rivelerà decisiva. Essi puntano sulla carriera del prefetto: "Se liberi costui, non sei Amico di Cesare!".

Ponzio Pilato sa che Tiberio, particolarmente sospettoso verso i crimini di lesa maestà, non ci pensava due volte a far eliminare chi gli mancava di rispetto. **Pilato è sotto ricatto: deve scegliere se rischiare la propria carriera o la vita di un innocente. E sceglie di salvare la sua carriera.**

In tutta questa vicenda è **molto chiaro che l'unica persona davvero libera è il prigioniero Gesù**. Pilato è schiavo delle sue ambizioni e delle sue paure. Giuda consegna Gesù alle autorità religiose; queste lo consegnano a Pilato, il quale lo consegna ai soldati perché lo crocifiggano. **Tutti sacrificano Gesù quando lo ritengono una minaccia ai loro interessi o alle loro ambizioni.**

- ⊕ Qualche anno dopo la vicenda di Gesù Ponzio Pilato fu denunciato a Vitiello, legato di Siria, per aver compiuto ancora una strage di samaritani scambiati per rivoltosi. Fu davvero troppo. Così fu destituito e mandato a Roma a rendere ragione del suo operato. Proprio durante il viaggio verso l'Italia l'imperatore Tiberio morì. L'amico Seiano era già stato scaricato e tolto di mezzo da Tiberio, così Pilato non trovò alcun santo a cui affidarsi. Di lui si perdono le tracce storiche e iniziano le leggende.

PER LA RIFLESSIONE...

- ✘ *Pilato, uomo ambizioso, metteva il potere e il prestigio sopra ad ogni cosa. Cosa metto al centro della mia vita? Che cosa cerco? C'è spazio per ciò che il Signore mi chiede: aiutare gli altri con sincerità e generosità? Scelgo anch'io di sacrificare Gesù (la mia fede) in nome di qualche interesse o convenienza?*
- ✘ *Pilato si convince dell'innocenza di Gesù ma lo condanna perché teme di perdere il suo prestigio e il suo potere. Può accadere anche a noi di chiudere gli occhi e di lavarci le mani, di nascondere la verità o cambiarla a seconda del nostro tornaconto o delle nostre paure.
A quale verità sono interessato/a? A quella che meglio incontra i miei interessi, le mie ambizioni, i miei punti di vista, oppure a quella, pur scomoda, che a volte mette in crisi le mie convinzioni?
Cerco di ricordare se e quando nella mia vita ho nascosto o cambiato la verità delle cose, e cosa posso fare per ristabilire verità e giustizia. Non è mai troppo tardi...*
- ✘ *“Amico di Cesare”. Anche a noi può far comodo essere amici di qualche persona importante, sperando nel suo aiuto a favore dei nostri affari, della nostra carriera...
Penso alle mie amicizie... sono davvero libere e genuine oppure sono guidate da qualche interesse?*

PREGHIERA (insieme)

Dio Padre nostro,
tu hai mandato tuo Figlio Gesù a rendere testimonianza alla verità,
a confermare, con la sua vita e la sua morte,
che tu Padre sei al di sopra di tutto, che tu sei l'unico
che può veramente saziare la nostra sete di felicità.
Nella Passione e nella morte di tuo Figlio, tu ci ami così come siamo,
con il nostro peccato, la nostra separazione da te, i nostri egoismi.
Aiutaci a risvegliare in noi le più belle energie
del pentimento, della conversione, della fede autentica.
Tante volte il nostro cuore è diviso, come quello di Pilato.
Sappiamo da che parte stanno il bene e la giustizia,
ma poi per convenienza, per opportunismo, per paura
preferiamo non decidere o decidere ciò che è male per noi stessi e per gli altri.
Ti chiediamo, Padre, di darci la forza per essere persone giuste,
di non lasciarci condizionare dalla mentalità dominante.
Fa che le nostre indecisioni, i nostri silenzi, i nostri cuori incerti
non siano causa di male per i nostri fratelli e sorelle.
Te lo chiediamo nel nome di Gesù, tuo Figlio, nostro amico e Signore. Amen.

Padre Nostro...

CANTO CONCLUSIVO

